CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

TEATRO STABILE TORINO

Data 28-05-2015
Pagina 46/47
Foglio 1 / 3

L'anniversario Il debutto fu con «Gli innamorati» di Carlo **Goldoni** ma presto si decise di puntare su testi e allestimenti anticonvenzionali. Ha il **record** italiano di messe in scena di Bertolt **Brecht**. Che torna ancora una volta con «Vita di Galileo»

MARCHIO DI SCENA

I 60 ANNI DELLO STABILE DI TORINO DA PASOLINI E RONCONI A MARTONE UN DESTINO DA TEATRO DI RICERCA

di **Maurizio Porro**

Il 3 novembre 1955 al Gobetti debutta gli *Innamorati* di Goldoni (e sospiro finale di De Musset), con tutta la Torino bene in sala a goder sorprese e sorpresine d'amore: l'ente nasce da decisione comunale il 28 maggio, è il terzo Stabile italiano, dirige Nico Pepe, storico Pantalone in *Arlecchino*.

Si chiamò Piccolo Teatro della città di Torino, seguendo Milano, ma nel '57 divenne Stabile di Torino, terzo organismo pubblico dopo quello di Grassi-Strehler e Chiesa-Squarzina a Genova: teatro d'arte per tutti e per tutti i gusti, studenti e lavoratori benvenuti, obbligatorio ma anche no l'abito scuro, via i tre atti, viva i due tempi.

Oggi è uno dei 7 teatri d'interesse nazionale, compie 60 anni ed ha annunciato la stagione ricca, con due grandi testi che furono strehleriani, la *Vita di Galileo* del finalmente ben tornato Brecht, diretto da Lavia e *La morte di Danton* di Buchner con protagonisti in rima Pierobon e Battiston, e molte altre proposte. Contraddistinguono infatti la storia dello Stabile di Torino, con punte ronconiane di diamante, l'apertura di nuovi spazi (Fonderie Limoni, il Carignano fu concesso nel '77, nel 2009 restaurato) e la varietà delle sfide: se primo successo è *Liolà* di Pirandello, arrivano poi Beckett e Ionesco a seminar dubbi e il *Riccardo III* con Gassmann diretto da Ronconi con statue lignee di Ceroli. Non c'è a Torino un padre padrone come a Milano Strehler poi Ronconi, sui cui nomi si aprono meravigliosi attimi fuggenti; ci sono talenti e stili alternati, scavi nel passato e salti nel futuro, tradizione di dialetti e raffinate parole austro ungariche, probabilità ed imprevisti di sfacciataggini intellettuali.

Spesso con una vocazione innovativa e sperimentale, vedi le direzioni di Ugo Gregoretti (1985-89) che recuperò il piemontese Monssu Travet e del critico Guido Davico Bonino (94-97). Quello di Torino non è mai stato un teatro di tradizione che vive sugli allori, ma di ricerca, che ha allestito storici spettacoli di rottura mettendo a dura prova le abbonate della domenica che scartano le caramelle. Ha scoperto e riscoperto classici pop come Ruzante, merito dell'oggi 90enne Gianfranco De Bosio (1957-68), che portò i «torinesi» all'estero e cui si deve un Brecht sfuggito da via Rovello, *Arturo Ui* con Franco Parenti. Nel '68, quando se no?, svolta con tre direttori: l'immaginazione al potere spinge il Pasolini di *Orgia* mentre Kounellis rende scenografica l'arte povera. Dopo la breve puntata di Enriquez nel 71-72, la palla passa ad Aldo Trionfo (72-76) con memorabilia come *Peer Gynt* di Ibsen con Pani, il Gesù di Dreyer con cui si converte il geniale Branciaroli, un altro Brecht d'annata, *Puntila e il suo servo Matti*. È lo stabile con più Bertolt in locandina; Trionfo chiude in gloria con Faust-Marlowe-Burlesque sfida indimenticabile tra Carmelo Bene e Branciaroli . Il dado era tratto e Mario Missiroli (1976-84, direttore più longevo) non si tira indietro: I *Giganti* di Pirandello, il *Vania* di Cecov, la gran Trilogia goldoniana, che ricorre ciclicamente a Torino; ma è *Verso Damasco* di Strindberg, il vero evento, mentre scrittura come attore Copi in *Les Bonnes* di Genet, ancora per poco scandaloso.

Dopo Gregoretti che mescola le carte e tira fuori dal cilindro un rinato Walter Chiari nel *Critico*, dal Fabbricone arriva Ronconi (1989-94) che fonda a Torino la scuola. E lavora come solo lui sapeva: sfida i versi della *Mirra* di Alfieri, osa Botho Strauss, vince alla grande su testi impossibili e lunghezze da piaghe di decubito con *L'Uomo difficile* di Hofmannsthal, *Strano interludio* di O'Neill (che Manfredi racconta alla Sandrelli in *C'eravamo tanto amati*), *L'affare Makropulos* con una grande Melato (e al Regio con la Kabaivanska), tre Pasolini. E l'evento al Lingotto degli *Ultimi giorni dell'umanità* di Kraus, in una dimensione spazio temporale gestita dal regista in fuga da sicurezze teatrali: un capolavoro, prologo di *Infinities*. Ronconi sfiderà se stesso con il ciclo *Progetto Domani* per le Olimpiadi del 2006: un tour de force disumano e si ricorda bellissimo *Il silenzio dei comunisti*.

Lavia, con Orsini uno dei suoi attori di punta, gli succede (1997-2000) e mette in scena le crisi coniugali di Bergman, seguito da Massimo Castri (2000-2002) e Walter Le Moli (2002-2007). Fino a Mario Martone

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO

Data 28-05-2015
Pagina 46
Foglio 1

Danton accanto a Testori Sipario aperto sul moderno

Oltre sessanta spettacoli, tra ritorni attesi e «prime»

di **Melisa Garzonio**

Festa di compleanno, ieri, per il Teatro Stabile di Torino, che ricomincia da 60 (è stato fondato il 27 maggio 1955), e, a dispetto dell'età ritenuta «pensionabile», si aggiudica il riconoscimento di Teatro Nazionale (uno dei sei nominati dal Mibact) mentre annuncia un cartellone di giovanile trasversalità, che pesca da Brecht alla drammaturgia contemporanea di Testori, promettendo emozioni «alte».

Tra gli eventi più attesi, la messa in scena in prima assoluta, il 9 febbraio 2016 al Teatro Carignano, del capolavoro di Georg Büchner *La morte di Danton* (*Dantons Tode*), poderoso testo tragico del 1835, costruito sullo scontro a sangue tra i due alfieri della Rivoluzione francese, Danton e Robespierre, lucido realista il primo, fanatico giacobino il secondo. Per il direttore artistico Mario Martone, che firma la regia, si tratta di «un'opera grandiosa, difficile da definire, quasi una sceneggiatura cinematografica». Sulla scena, Giuseppe Battiston e Paolo Pierobon, la ragione storica contro il fanatismo rivoluzionario. «Arrivo alla *Morte di Danton* dopo *Noi credevamo*, dopo le *Operette Morali*, dopo *Il giovane favoloso* — spiega il regista napoletano — e questo lungo laboratorio, in gran parte portato avanti a Torino, sulla storia e sulla visione pessimista che della storia aveva il poeta di Recanati, è oggi la mia chiave di accesso alle oscurità di questo testo dalla modernità sconcertante».

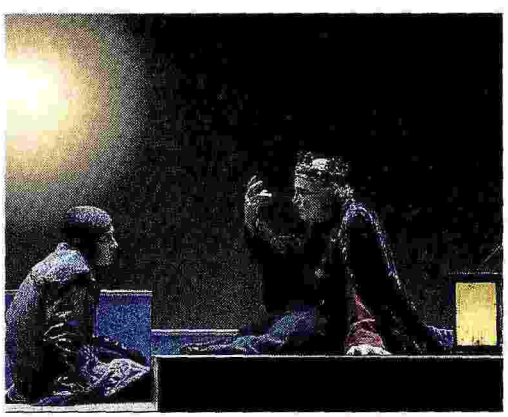
Il passaggio a Teatro Nazionale incoraggia Martone a mettere in scena grandi sfide, e riempie d'orgoglio il direttore Filippo Fonsatti e la presidente Evelina Christillin, fiera di mostrare i numeri di «un bilancio 2014 ineccepibile, che inanella 310 recite prodotte e 256 ospitate, e chiude la stagione con 264 mila biglietti, staccati tra sede e tournée». C'è, poi, la bella notizia che da oggi saranno sul web circa 200 mila documenti dello Stabile custoditi nel Centro Studi sul teatro fondato da Nuccio Messina nel 1974 (indirizzo http://archivio.teatrostabiletorino.it).

«Tra l'altro — aggiunge Pietro Crivellaro, responsabile del Centro — saranno consultabili su Internet 70 mila pagine della rivista *Il Dramma* di Lucio Ridenti, pubblicata dal 1925 al 1983, e decine e decine di bozzetti di scena, figurini e modellini di scenografie firmati da artisti del calibro di Luzzati e Colombotto Rosso». «Tutto muove da Torino — dice Martone — una città che in tempi di crisi e senza vento in poppa, riesce ancora a fare della cultura una risorsa». Per la prossima stagione, tra settembre 2015 e giugno 2016, lo Stabile offre, nelle diverse sedi torinesi di Carignano, Gobetti e Fonderie Limone, e con Torinodanza diretto da Gigi Cristoforetti, un menù di 63 spettacoli — tredici le nuove produzioni e trenta gli spettacoli ospiti.

Il 6 ottobre, prima nazionale della *Vita di Galileo* di Bertolt Brecht, con il poliedrico Gabriele Lavia nei panni dello scienziato e un cast di 24 attori. Il 7 ottobre, sempre in prima nazionale un altro classico, con Jurij Ferrini, che affronta *L'avaro*, la commedia più amara e spassosa di Molière. Altra «punta» il 17 novembre al Gobetti, sarà *Il testamento di Maria*, testo di Colm Tóibín, tra i maggiori scrittori irlandesi viventi.

Ritorna al Carignano, invece, *Carmen* di Enzo Moscato con la regia di Mario Martone. Alle Fonderie Limone, dal 29 marzo al 10 aprile, debutterà in prima assoluta *Amleto a Gerusalemme. Palestinian kids want to see the sea*, spettacolo che riunisce due protagonisti come Gabriele Vacis e Marco Paolini. Tante ancora le sorprese in cartellone: Marco Lorenzi propone *L'albergo del libero scambio* di Feydeau; Andrea De Rosa affronta *Fedra*; Valter Malosti porta in scena *L'Arialda*, mentre al Gobetti, in prima assoluta, la pièce *Galois* del premio Strega Paolo Giordano. Thomas Ostermeier firmerà una nuova edizione de *Il Gabbiano* di Cechov. Per tutti i gusti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pathos L'«Enrico IV» con Franco Branciaroli

I vertici Da sinistra, la presidente Evelina Christillin, e il direttore artistico Mario Martone

Il direttore artistico Martone: «Nonostante la crisi, questa città riesce ancora a fare della cultura una grande risorsa. Così tutto si muove da qui»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

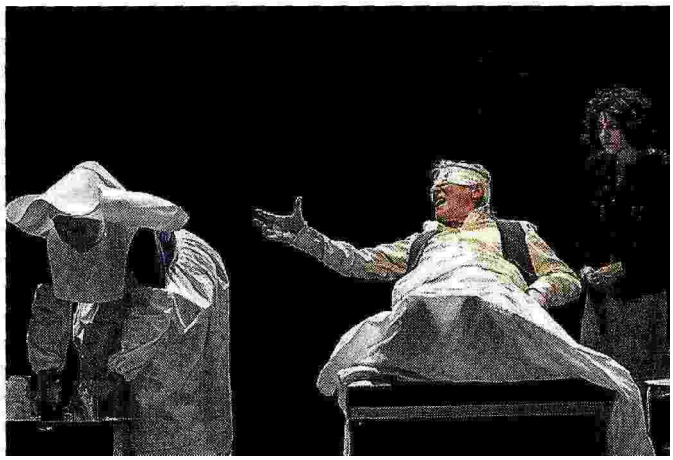
TEATRO STABILE TORINO

Data 28-05-2015
Pagina 46/47
Foglio 2 / 3

che apre la stagione «trasversale» dove i media si incrociano: lui è anche un grande uomo di cinema (*Il giovane favoloso*) e a Torino punta non scolasticamente sulle *Operette morali* di Leopardi e poi sulla *Carmen*, scatenando Iaia Forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mitologia Il primo allestimento di «Serata a Colono», di Elsa Morante, regia di Mario Martone, Torino, Teatro Carignano, 15 gennaio 2013. Carlo Cecchi (Edipo), Antonia Truppa (Antigone), Angelica Ippolito (Suora). (*foto: Mario Spada*)



La novità

● **Emesso un francobollo** Lo Stabile di Torino festeggia i 60 anni con l'emissione da parte del Ministero dello Sviluppo di un francobollo dedicato, nella serie «il Patrimonio artistico e culturale italiano». La distribuzione, insieme a materiali filatelici personalizzati, è a cura di Poste Italiane

● **Il disegno** L'immagine sul valore bollato è quella del Teatro Carignano, i cui interni, fotografati da Bruna Biamino e oggetto di un recente restauro, rappresentano uno dei simboli della città

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO

Data 28-05-2015
Pagina 46/47
Foglio 3 / 3

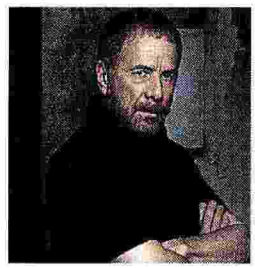
La guida

Dall'antico Carignano al Gobetti, girandola di spettacoli e incontri

Il Teatro **Stabile** di Torino festeggia i 60 anni con una stagione che, fra settembre 2015 e giugno 2016, propone 13 nuove produzioni, 2 riprese, 30 spettacoli ospiti, 19 spettacoli per **Torinodanza** Festival e, anche in occasione dei 40 anni di attività del Centro Studi, ha la completa **digitalizzazione** della documentazione dei 573 spettacoli prodotti dal 1955 a oggi e dell'intera collezione della rivista «Il Dramma» (1925 – 1983). Il programma delle produzioni si apre con **Vita di Galileo** di Brecht: Gabriele Lavia interpreterà Galilei e dirigerà 24 attori. Mario Martone curerà la regia de **La morte di Danton**. Al Carignano, al Gobetti e alle Fonderie Limone di Moncalieri, si alterneranno gli spettacoli ma anche alcuni incontri con gli autori, come Colm Tóibín. Aderiscono: Città di Torino; Regione Piemonte; Compagnia di San Paolo; Fondazione CRT; Città di Moncalieri (sostenitore); con il sostegno del Mibact; main sponsor: Lavazza Cariparma Crédit Agricole. **teatrostabiletorino.it**

Da non perdere

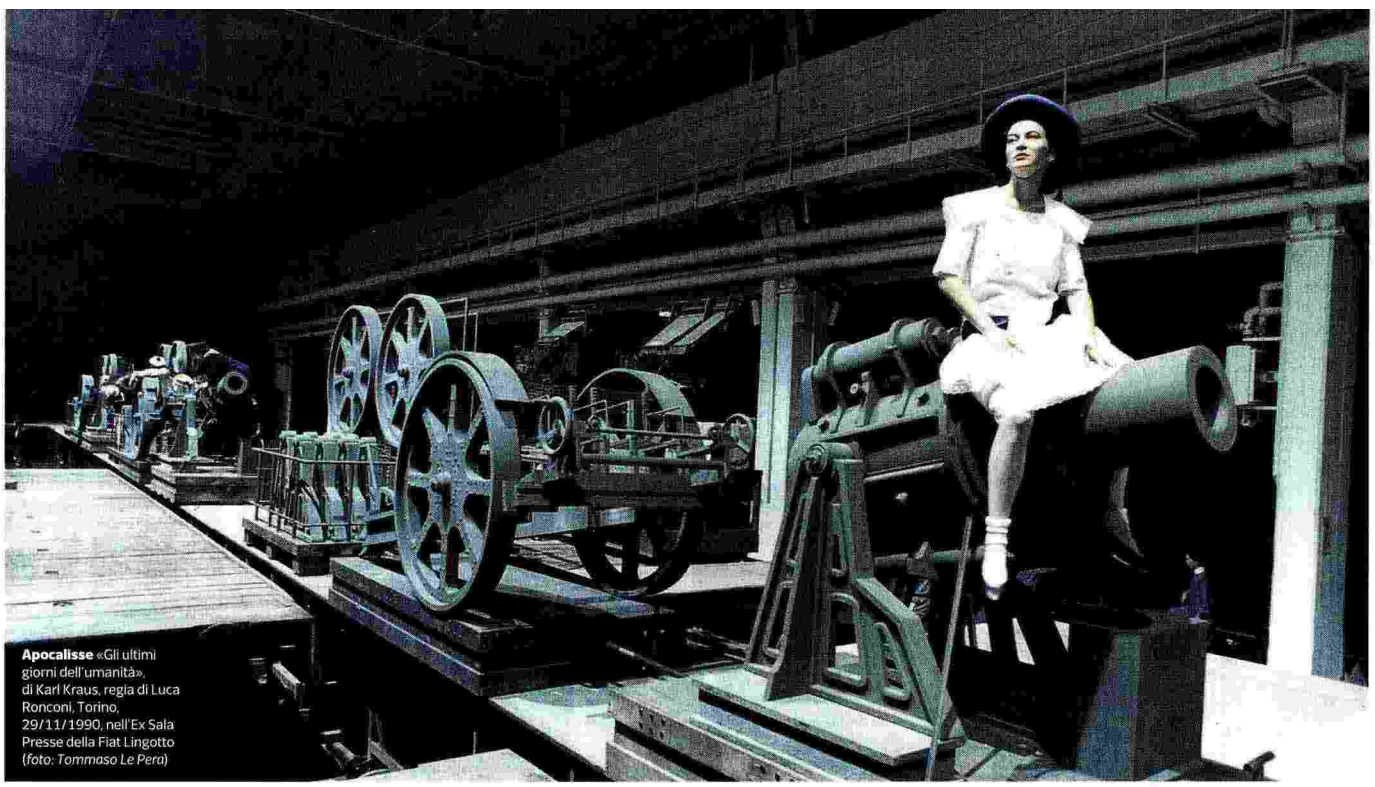
Da sinistra, Luigi Lo Cascio, che interpreterà «Questa sera si recita a soggetto» di Luigi Pirandello; Angela Finocchiaro, che vedremo alle prese con «Calendar Girls»; Gabriele Lavia che darà corpo e voce a Galileo Galilei di Bertolt Brecht e infine Natalino Balasso: dirigerà e interpreterà «La Cativissima. Epopea di Toni Sartana»



Scarica l'«app» Eventi

Eventi

Informazione, approfondimenti, gallery fotografiche e la mappa degli appuntamenti più importanti in Italia. È disponibile sull'App Store di Apple la nuova applicazione culturale del «Corriere della Sera Eventi». **È gratis per 7 giorni.**



Apocalisse «Gli ultimi giorni dell'umanità», di Karl Kraus, regia di Luca Ronconi, Torino, 29/11/1990, nell'Ex Sala Presse della Fiat Lingotto (*foto: Tommaso Le Pera*)

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

TEATRO STABILE TORINO

Data 28-05-2015
Pagina 47
Foglio 1

Lo scrittore

«La mia Madonna così umana simbolo dell'amore più normale»

di **Roberta Scorranese**

Colm Tóibín è uno dei più importanti scrittori irlandesi viventi. Sabato compirà sessant'anni, ma lo sguardo e le parole hanno una freschezza che ricorda la fragilità di Oscar Wilde o la spontaneità di Jonathan Swift, per restare alla sua Irlanda.

Terra «cattolicissima» ormai solo sulla carta: il 22 maggio scorso un voto popolare schiacciante (62,1%) ha detto sì al referendum sulle nozze gay e l'Associazione dei preti cattolici ha ammesso che solo il 35% degli irlandesi va a messa almeno una volta alla settimana.

E il romanzo di Tóibín, *Il testamento di Maria* (Bompiani), diventa uno spettacolo che andrà in scena allo Stabile di Torino (con Michela Cescon per la regia di Marco Tullio Giordana) nel novembre prossimo. La storia della Madonna vista in un futuro ipotetico dopo il sacrificio di Cristo: è una donna come tante altre, che ha sofferto per l'allontanamento del figlio e per il disprezzo riservato al marito, Giuseppe. Ma che non si arrende.

Com'è la «sua» Maria?

«Intelligente. Arrabbiata. Traumatizzata. Ma, ad un tratto, senza più paura».

Una Vergine alle prese con le delusioni di una madre. Come nasce questa visione?

«Curiosamente, in Italia. Ho visto, nell'ordine, l'Assunta di Tiziano ai Frari di Venezia e, dopo, la Crocifissione di Tintoretto a San Rocco. Prima il fasto dell'assunzione, gli angeli in gloria, la luce; poi la crudezza del popolo che fa parlare la *pancia*. Due elementi che convivono nella vicenda cristiana e così ho dato voce a una donna segnata dal suo destino».

Lei è cattolico?

«Non praticante. Da bambino facevo il chierichetto e, ad attrarmi, era la bellezza dell'apparato simbolico cattolico: calici, canti, luci, arte. Ecco perché, crescendo, mi sono appassionato al lato umano di queste figure, Maria prima di tutte».

Ma lei è stato in prima linea nel difendere il sì alle nozze gay, un impegno civile che la contraddistingue da tempo.

«Sì, la nostra campagna però non è stata incentrata tanto sulla discriminazione, né sui diritti umani. È stata una campagna sull'amore. Per l'amore».

Come?

«Abbiamo fatto domande tipo: credi che il mio amore di gay sia simile a quello tuo, di etero? E se no, perché? Che ne sai? Ne sei sicuro? Se non ne sei sicuro, permetti che io ti dica che il mio amore è uguale al tuo. Intenso e incerto. Fragile e bisognoso di protezione».

«Normale». Come quello di Maria.

«Da noi, per decenni, la vita pubblica, con i suoi apparati sociali e politici, ha condizionato e invaso l'intimità delle persone. Non era facile per uno scrittore affrontare temi delicati come questo. Maternità e rabbia, amore e ribellione».

Ma che cosa è successo in Irlanda? Dove ha sbagliato la Chiesa cattolica?

«Io credo che la Chiesa dovrebbe tenersi lontana dalle elezioni e dalle questioni politiche. In Irlanda in ogni caso, pochi le prestano ancora una certa attenzione. Ma la cosa più bizzarra è che non sembra più in grado nemmeno di parlare di questioni spirituali, questioni come l'anima, o la preghiera, o Gesù, o lo spirito».

Crede che questa istituzione abbia smarrito la sua strada?

«Sì e non sarà facile che ritrovi il suo potere da noi. Non è tanto un coniglio abbagliato dai fari di un'auto (espressione che indica una persona scioccata al punto da non riuscire nemmeno a parlare, *ndr*), a me sembra più un coniglio investito dall'auto».

La «sua» Maria dice: «Ogni volta che ho visto più di due uomini insieme, ho visto stoltezza e crudeltà, ma prima sempre la stoltezza».

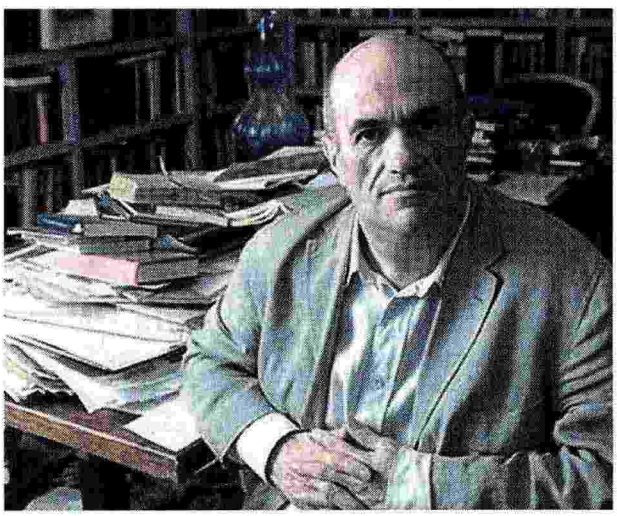
«Di certo è arrivata ad avere delle buone ragioni per non apprezzare gli uomini e perdere la fiducia in questi. La Madonna che ho cercato di raccontare non è dolente, distante, ma è tremante, autentica».

Vibra d'amore e di apprensione come ogni madre e come ogni madre fiuta pericoli e inganni. Anche questa è una forma d'amore. Umanissima.

rscorranese@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Colm Tóibín
«La vittoria delle nozze gay in Irlanda è segno di un nuovo modo di leggere i sentimenti»



In scena

● **Michela Cescon** (1971) interpreta «Il Testamento di Maria», 17-29 novembre 2015

● **Marco Tullio Giordana** (1950) firma l'adattamento (con Perisse) e la regia

Impegnato L'irlandese Colm Tóibín (1955, qui nella foto di Kim Haughton) ha scritto «Il testamento di Maria»

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Teatro Stabile di Torino

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

TEATRO STABILE TORINO

Data 28-05-2015
Pagina 47
Foglio 1

L'iniziativa

Quel tempo ritrovato del passato in digitale

di **Massimo Sideri**

In un eterno conflitto economico, la Rete talvolta sottrae, talvolta somma. Ma se l'oggetto è culturale e artistico la forza della digitalizzazione sembra più aggiungere che sostituire. È il caso del Teatro Stabile di Torino che ha festeggiato i 60 anni mettendo su web tutta la documentazione degli spettacoli prodotti dal teatro di via Rossini dal 1955 a oggi: 573. Gli originali sono per pochi, come spesso le opere d'arte nei musei. La rete in questo caso alimenta la condivisione di contenuti culturali, permette agli appassionati di entrare nell'archivio magari alla ricerca di quello spettacolo seguito personalmente negli anni Sessanta. La memoria informatica soffre di meccanismi proustiani esattamente come le madeleine *di* Alla ricerca del tempo perduto. *Può essere un luogo di difesa, un fortino dei ricordi. Peraltro le operazioni come quella del Teatro Stabile di Torino sono salvifiche per la Rete, alla continua ricerca di contenuti di qualità contro la banalizzazione delle chiacchiere continue, della condivisione del tempo, minuto per minuto, secondo per secondo anche nella sua vacuità. L'arte e la cultura per sopravvivere hanno bisogno di un modello di business esattamente come tutte le altre industrie (la digitalizzazione costa, dobbiamo mettercelo in testa). Ma qualcosa si sta muovendo, grazie alla tecnologia: per la bella mostra di Leonardo da Vinci a Milano Applix — start up italiana famosa per essere stata citata da Steve Jobs per una app che permetteva di visitare il Foro romano — ha sviluppato un'applicazione che offre una visitina in 3 dimensioni con gli Oculus. Non solo nella mostra ma anche nei luoghi del Genio. La visita rimane il primo obiettivo di qualunque essere umano sano di mente. Ma l'idea del catalogo «immersivo» per chi proprio non può è un esempio di somma, non di sottrazione.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Teatro Stabile di Torino